

RASSEGNA

«Indice analitico della Bibbia»: come indica il titolo, si tratta di concordanze bibliche ordinate per *concetti* (generalmente la parola «concordanze» si usa per l'elenco di *parole* nelle lingue originali o nelle antiche traduzioni). Le opere di questo genere si caratterizzano a seconda della scelta e del numero dei termini: nella presente essi sono più di 700 e la loro scelta si riferisce specialmente a «studenti, insegnanti di religione, predicatori». Un compito pratico, dunque: ma assolto con aderenza e fedeltà allo spirito e allo stile biblico, come indica, ad esempio, la presenza delle espressioni: «cecità di cuore», «sentiero», «cercare». Alcune voci sono costruite in rispondenza a bisogni moderni, come quella sul «prete», o quella sul «hallo», che accosta in maniera un po' strana *Eccl.* 3, 1-4 e 9, 4 (o forse voleva rinviare a *Eccl.* 9, 4?) e *Marco* 6, 22-25. Altre sono utili per lo studio biblico in se stesso, come quella molto lunga su «Cristo» (semplici adattamenti invece sono i luoghi *Gen.* 41, 55; *Prov.* 27, 18; 28, 20, citati per s. Giuseppe). Bisogna notare in fine che la disposizione tipografica è molto chiara: le voci comprendono numerosi sottotitoli, in modo che l'elenco dei luoghi non occupa di solito più di 2-3 righe. - W. J. KIEFER, *Biblical Subject Index*, Westminster (Maryland), The Newman Press, 1958, pp. 200, doll. 4,50. [G. B.]

STORIA D'ISRAELE

«Herem» è una tipica espressione dell'ebraico veterotestamentario. Vediamo alcuni passi in cui essa ricorre. *Gios.* 6, 17: «La città, con tutto quanto vi è in essa, sarà *cosa riservata* (*herem*) a Jahvé», e dal contesto si ricava poi che la «riserva» a Jahvé consisteva nel dovere degli Israeliti di distruggere la città (Gericò) e ucciderne gli abitanti, invece che trarne profitto per se stessi. *1 Re* 20, 42: Jahvé, per bocca di un profeta, rimprovera Acab re d'Israele: «Tu hai lasciato libero l'uomo che era *mia cosa riservata* (*'iš hermî*): si trattava di Ben-Adad re di Damasco che Acab, dopo averlo vinto in guerra, aveva lasciato libero in vista di vantaggi economici, invece di ucciderlo come nemico di Jahvé.

Da questi esempi, e da altri ancora, l'Autore di una recente monografia sull'argomento conclude che la parola, nel suo senso originario, non indica un'azione (come è implicito nella traduzione corrente di «anatema»), quanto piuttosto una qualità, che qui è stata resa come «cosa riservata» e che l'Autore preferisce lasciare non tradotta (p. 47). Dopo aver stabilito il senso originale del termine, sono trattate le altre accezioni sviluppatesi secondariamente, fra cui il verbo denominativo (sempre nella forma *hifil*). Questo studio filologico è completato da una ampia introduzione sul significato della medesima radice (*hrm*) in tutte le altre lingue semitiche (vi è qualche motivo per cui è passato sotto silenzio l'etiopico, menzionato nel vocabolario di Gesenius-Buhl?). Seguono: la parte esegetica (cap. II) in cui sono discusse, con abbondante ricorso ai metodi di critica letteraria, le pericopi in cui appare l'espressione; la parte storica, che considera lo *herem* ebraico in se stesso (cap. IV) e in confronto con istituzioni simili presso altri popoli dell'antichità (cap. III): il risultato è che lo *herem* ebraico non ha alcun parallelo esatto, salvo il caso di Moab; e infine la parte teologica (cap. V) che considera lo *herem* ebraico alla luce della teologia veterotestamentaria e cristiana. Alla fine vi è un sommario tedesco di 6 pagine, e gli indici; la bibliografia riempie 10 pagine. Il lavoro, presentato come tesi per la laurea in teologia presso l'Università Cattolica di Nimega, si distingue per molti pregi: siano qui rilevati in particolare la completezza dell'informazione, l'originalità dell'impostazione (soprattutto la parte teologica sembra ardita) nonchè il metodo seguito, che abbraccia esemplarmente filologia ebraica e semitistica comparata, storia e teologia. Il libro è animato da un vivo impegno di comprendere un fenomeno così singolare dell'A.T.; valgono ad esempio le seguenti frasi dell'Autore: «Lo *herem* che si verifica nell'occasione di una guerra era soprattutto considerato come un'offerta a Dio, piuttosto che come l'astenersi da qualcosa, come rinuncia al diritto sul bottino di guerra. Anche se nel significato originale della parola predomina l'aspetto negativo, questo non fu certo l'aspetto in cui veniva concepito lo *herem* di guerra in Israele»

(pp. 69-70). Una concezione israelitica che bisogna tener presente nell'interpretazione dello *herem* è « la nozione dell'assoluta sovranità di Dio sul mondo e sugli uomini. 'Egli riduce a zero i principi, annienta i giudici della terra. Il loro stelo ha appena preso radice in terra che Egli soffia su loro ed essi si seccano e la tempesta li porta via come un fuscello' (Is. 40 [sic!], 23-24). Questa chiara formulazione del Deutero-Isaia non si incontra nei più antichi testi narrativi, ma è di fatto improntata alla medesima concezione. Un oracolo o un profeta dice che bisogna iniziare una guerra e uccidere il nemico, questo è per l'Israelita un vero comando di Dio, che Egli, nella sua assoluta sovranità, può ben dare. Perciò un tale comando di Dio non aveva per essi niente di strano » (p. 169). — C. H. W. BREKELMANS, m.s.f., *De Herem in het Oude Testament*, Nijmegen, Centrale Drukkerij N.V., 1959, pp. 204. [G. Buccellati].

Storia politica dei regni israelitici. L'Autore si propone di dare una storia strettamente politica dei regni di Giuda e Israele dopo la morte di Salomone. Egli si indirizza in primo luogo « al semplice lettore che desidera abbracciare tutto il quadro con uno sguardo d'insieme », ma anche allo studioso a cui egli assicura che « praticamente ogni linea è basata su ricerca originale, si da offrire spesso risultati nuovi ». In effetti il libro è interessante. L'esposizione assai vivida, le ottime cartine storico-geografiche, la parte generosa fatta alla storia orientale rendono la lettura del libro proficua e piacevole. Con una riserva, però, che riguarda i « nuovi risultati » offerti agli studiosi. Novità ci sono, e ne accenneremo qualcuna subito sotto; ma in molti casi esse propongono soluzioni per lo meno dubbie, sicchè sembrerebbe opportuno che il « semplice lettore » fosse avvertito del loro carattere ipotetico, cosa che non succede; inoltre a me sembra che una più frequente indicazione delle fonti non guasterebbe il tono del libro (penso soprattutto alle fonti orientali; ma anche un maggior impiego delle citazioni bibliche sarebbe desiderabile). Ecco alcuni punti originali. Grande importanza è data alla cronologia (l'Autore vi ha dedicato un libro nel 1944), e considerazioni cronologiche sono usate a volte per stabilire fatti storici: per es., a p. 20 è detto che Atalia, regina di Giuda, non fu che una rappresentante di Jehu, re d'Israele, specialmente in base al fatto che, nella ricostruzione dell'Autore, gli anni del regno di Atalia furono aggiunti a quelli di Jehu. Altrove (pp. 30-31; 46-49) vien dato come sicuro che verso la metà del sec. VIII il regno settentrionale si divise in quattro regni rivali: uno di Samaria sotto Geroboamo II seguito poi dal figlio Zaccaria, un secondo di Tirsa sotto Menahem (cfr. 2 Re 15, 14-16 ?), un terzo di Galaad

sotto Pekah (cfr. 2 Re 15, 25 ?), un quarto in territorio non determinato sotto Shallum; i quattro regni si sarebbero quindi ridotti ai due di Cisgiordania sotto Menahem e di Transgiordania sotto Pekah (questi in balia del re di Damasco): di questa ricostruzione, che sembra basata soprattutto su ragioni cronologiche (non si può accettare come prova né Os. 5, 1 che dovrebbe indicare in Mispa e nel Tabor i confini del regno di Samaria, né Os. 5, 5 che dovrebbe indicare con « Efraim » il regno di Cisgiordania, con « Israele » quello di Transgiordania), bisogna per lo meno dire che è affatto ipotetica. A p. 27 l'Autore dice che Geroboamo II incorporò il regno di Giuda a quello di Israele, esiliando a Lachis il legittimo re di Giuda, Amasia: questa interpretazione, che si appoggia solo su 2 Re 14, 28, un testo quanto mai oscuro e di incerta traduzione, mi sembra vada contro 2 Re 14, 19-21, un testo che implica l'immediata successione di Azaria al padre Amasia. A proposito del regno di Geroboamo II è interessante ricordare infine che l'Autore riferisce Zacc. 9, 1-8 al regno di Geroboamo (pp. 121-122). — MAX VOGELSTEIN, *Fertile Soil, A Political History of Israel under the Divided Kingdom*, New York, American Press, 1957, pp. XVIII-138, 14 cartine; fuori testo: tavole cronologiche, pp. 4, doll. 3. [G. Buccellati].

/// **I discendenti di David dopo l'esilio:** a questo problema Jacob Liver ha dedicato un'interessante monografia dal titolo: « Storia della casa di David dalla caduta del regno di Giuda a dopo la distruzione del secondo tempio ». Il libro si divide in due parti. Nella prima sono passate in rassegna le fonti, che sono principalmente: la lista dei discendenti di « Jeconia (il) prigioniero » in 1 Cron. 3, 17-24; le genealogie di Gesù; genealogie e dati diversi tratti dalla letteratura ebraica mishnica e medievale. Nel complesso, le fonti non sono abbondanti e soprattutto non forniscono elementi sufficienti per ricostruire le vicende dei discendenti di David; così la seconda parte del libro, che è la più lunga (pp. 47-147), costituisce non tanto una storia dei discendenti di David, quanto piuttosto una storia dell'ideologia davidica, per così dire, dall'esilio alla rivolta di Bar Cochba. La fortuna di questa « ideologia » subì una parabola che l'Autore fissa in tre momenti principali: un momento favorevole alla fine del sec. v, quando l'ideale davidico alimenta il fervore popolare all'epoca della ricostruzione del tempio; un secondo lungo periodo in cui il prevalere del potere sacerdotale oscura il tema dell'importanza della casa di David nella storia del popolo d'Israele; e quindi il periodo agli inizi dell'era cristiana, in cui le fonti attestano di nuovo la presenza dell'ideale davidico in vario modo: nel Cristianesimo, nel movimento di Qumran, nella rivolta di Bar Cochba, nei circoli rabbi-